



## QUANDO IL CORPO SI FA LINGUA: LA POESIA IN LIS TRA IL VISIBILE E L'INVISIBILE

di *Sabina Fontana*

### 1. I paradigmi della sordità

Situata al centro di questioni filosofiche, linguistiche, giuridiche e mediche, la storia dei sordi e della sordità va inquadrata tenendo conto non soltanto delle radici biologiche di udito e linguaggio ma anche della natura semiotica del linguaggio stesso tra vocalità e gestualità, tra suono e corpo. Per quanto generazioni di linguisti si siano impegnati a dimostrare per secoli che la facoltà di linguaggio umano è caratterizzata dalla fonicità, il centinaio di lingue dei segni che sono state censite di recente da *Ethnologue*<sup>1</sup> dimostrano esattamente il contrario. Dimostrano, cioè, che la facoltà di linguaggio si attualizza attraverso due modalità: acustico-vocale e visivo-gestuale. Gli studi più recenti, in realtà, vanno anche oltre, svelando la natura multimodale della facoltà di linguaggio e la necessità di andare oltre i paradigmi fonico-acustici o visivo-gestuali (VOLTERRA ET AL. 2019).

I paradigmi della sordità narrano le diverse prospettive sul linguaggio, sulla natura umana, sulla cognizione che si avvicinano nei secoli, dove le persone sono invisibili e sono ridotte ad oggetto di esperimenti medici o ad esempi paradigmatici dell'efficacia di metodi educativi-riabilitativi. Soltanto per un breve spazio temporale, le persone sorde tornano ad essere visibili e

<sup>1</sup> <https://www.ethnologue.com/subgroup/2/>.

protagoniste e cioè a partire dalla fondazione del primo istituto per sordi pubblico a Parigi, nel 1755. In questo periodo, alcune di loro diventano educatori e contribuiscono esse stesse sia all'educazione dei piccoli 'sordomuti', sia alle relative riflessioni metodologiche. Tuttavia, dal 1880, a seguito delle risoluzioni del Congresso di Milano, le persone sorde tornano ad essere invisibili insieme alla loro lingua che viene relegata agli usi più informali e familiari. Negli anni '90 i sordi stessi si riappropriano della loro lingua, scoprendo attraverso la ricerca sulla LIS, che la loro lingua ha la stessa dignità delle lingue vocali.

Camminavamo in paese io e mia sorella, e una zia ci ha fermate per dirci che non dovevamo gesticolare, che eravamo inappropriate, che era una vergogna vedere le mani che si muovevano così. E oggi i segni sono dappertutto, in televisione, a Sanremo, e i giovani non si vergognano. Non bisogna più vergognarsi. Non bisogna più nascondersi.<sup>2</sup>

D'altra parte, smettendo di usare le mani e/o la voce, la sordità diventa un deficit sensoriale invisibile e non disturba il paradigma dominante che tende alla normalizzazione anziché riconoscere la diversità come risorsa secondo il paradigma bio-psicosociale promosso dalla Convenzione ONU per le pari opportunità delle persone con disabilità.<sup>3</sup>

La letteratura in LIS nasce quando i sordi scoprono il valore della loro lingua, la analizzano e la descrivono con grammatiche e dizionari. In quel momento, i sordi scoprono anche le potenzialità espressive della loro lingua, creando poesie che diventano uno strumento identitario di narrazione, rivendicazione e denuncia. Nella poetica della LIS confluiscono l'identità di minoranza oppressa, la dialettica tra la modalità comunicativa visi-

---

<sup>2</sup> Testimonianza di una persona sorda di 81 anni

<sup>3</sup> <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Page/Convenzione%20Onu.aspx>.

vo-gestuale e fonico-acustica e infine la centralità di una codifica semiotica mediata dall'azione, dal sistema senso-motorio e dalla dominanza della percezione visiva (FONTANA 2017).

Il presente contributo intende narrare i diversi paradigmi di sordità dal fonocentrismo alla scoperta della linguisticità delle lingue segnate, e attraverso di essi, il corpo, dall'invisibilità alla visibilità dirompente della poesia in LIS.

## 2. *Fonocentrismo: produco suoni, dunque penso*

La condizione dei sordomuti ha sempre suscitato controversie e accesi dibattiti tra filosofi, giuristi, medici, pedagogisti, sacerdoti (PENNISI 1994; SACKS 1990). Il sordomutismo era un deficit imbarazzante perché colpiva un senso che era considerato vicario per la conoscenza e che conseguentemente danneggiava la favella privando il soggetto della capacità di cognizione astratta, condannandolo ad un'esistenza isolata, primitiva e ai lavori più umili e materiali. D'altra parte, nella tradizione ebraica l'assenza di udito e di parola era considerata la conseguenza di un qualche castigo divino. Non era un caso, dunque, che la legge mosaica proteggesse i muti dall'ingiuria pubblica perché privi dell'unico vero modo in cui l'essere umano poteva comunicare con Dio.

Per secoli la sordità fu collegata al mutismo sotto l'influsso delle teorie di Ippocrate e di Aristotele. Secondo quest'ultimo, l'assenza di udito era collegata alla mancanza di 'voce articolata': per quanto i soggetti sordomuti possano emettere qualche suono vocale, sono privi di linguaggio perché incapaci di *logos*. Questo pregiudizio era talmente radicato che prevalse persino sull'acuta osservazione di Socrate riportata nel *Cratilo* di Platone:

Se noi non avessimo né voce né lingua, e ciò nondimeno volessimo manifestare l'uno all'altro le cose, non ci sforzeremmo, come fanno ora i muti, di significare il nostro intendimento con le mani e con il capo e con il resto del corpo?

# Siculatorum Gymnasium

Sabina Fontana, *La poesia in LIS tra il visibile e l'invisibile*

Altri uomini di scienza come Girolamo Cardano (1553) avevano argomentato che la comprensione dei concetti non dipendeva soltanto dall'udito ma era possibile anche mediante la lettura e la scrittura: "I caratteri scritti e le idee possono essere connessi tra di loro senza l'intervento dei suoni". Anche Bonet, pedagogo e logopedista spagnolo, sosteneva fortemente che fosse possibile fondare un'arte educativa basata sul "supplire con un senso al difetto degli altri", utilizzando un'educazione fonetica riadattata combinata con l'alfabeto manuale. Tuttavia, la convinzione che mutismo e sordità fossero connesse era così radicata da arrivare sino ai nostri giorni (SACKS 1990).

Infatti, nello stesso periodo di Bonet, Micalorio sosteneva nel suo *Tractatus de caeco, surdo e muto* (1646), che l'assenza dell'udito, in quanto principale senso cognitivo, determinava la perdita della "prudenza" e condannava il sordomuto alla superficialità concettuale. Per questa ragione, il *Tractatus* stabiliva precise limitazioni giuridiche, sociali, morali e culturali che hanno agito drammaticamente sulla vita delle persone sorde e che ancora oggi influenzano le nostre rappresentazioni di sordità. Per i loro limiti cognitivi, i sordomuti non possono disporre o essere beneficiari di testamento, e non possono contrarre matrimonio, nè ricevere sacramenti ad eccezione del battesimo. In compenso, tale inabilità giuridica, li preserverebbe, secondo il *Tractatus*, da condanne o torture proprio perché persone 'incapaci di intendere e di volere'.

Durante il secolo dei Lumi la cosiddetta questione dei "sordomuti" si trasformò in una vera questione istituzionale dove i sostenitori del metodo "oralista" e quelli del metodo segnico-manuale si contrapposero argomentando da una parte la centralità della "parola" e dall'altra l'importanza dei segni. Da una parte, una schiera di medici, logopedisti, pedagogisti, sosteneva l'importanza della demutizzazione e dell'articolazione, dall'altra un folto gruppo di sacerdoti e educatori avevano avviato riflessioni pedagogiche, linguistiche ed epistemologiche sul ruolo della lingua dei segni nell'e-

ducazione. L'educazione oralista dei sordi era una necessità delle famiglie nobili, i cui eredi dovevano ricevere un'istruzione, cioè saper parlare, leggere e scrivere, in modo da essere considerati giuridicamente capaci. Tra i maggiori esponenti della tradizione oralista, spiccava Pereire, un pedagogista di origine portoghese, che ispirato da Amman e dal già citato Bonet, rivendicava, così come i suoi maestri, il merito di avere individuato nel senso della vista la compensazione del senso dell'udito. La scuola segnico-manualista fu fondata dall'abate De L'Epée dopo essersi imbattuto per caso nei quartieri popolari di Parigi, in due sorelle sordomute che comunicavano usando la 'mimica'. De L'Epée fu folgorato dalla ricchezza della comunicazione in segni e, anziché rimanere indifferente o, peggio, giudicarla limitata, si preoccupò di impararla. Associando i segni ad immagini e parole scritte, insegnò ai sordomuti a leggere e a scrivere, consentendo loro di acquisire un'istruzione. Il suo sistema dei "segni metodici" si dimostrò così efficace che l'Istituto che fondò nel 1755 fu il primo a ricevere un sostegno pubblico. Il metodo di De l'Epée, perfezionato dai suoi successori, tra cui l'abate Sicard, venne importato in Italia dall'abate Tommaso Silvestri che, dopo una sua visita nel 1783 presso l'istituto di Parigi, fondò una prima classe di istruzione per i sordi di Roma. Tra la fine del Settecento e il 1850, grazie all'esperienza del Silvestri e di molti altri educatori vengono fondati in Italia numerosissimi Istituti per Sordomuti come l'istituto Assarotti di Genova, Tommaso Pendola di Siena, Antonio Provolo di Verona e successivamente anche l'istituto Gualandi gestiti esclusivamente da sacerdoti (PORCARI LI DESTRI, VOLTERRA 1995).

Proprio a partire da quell'epoca, i medici cominciano ad occuparsi della sordità e anche dell'educazione dei sordi, intervenendo anche nelle decisioni politiche relative alla natura delle scelte comunicative (FACCHINI, RIMONDINI 1985; ROCCAFORTE, GULLI, VOLTERRA 2018). Lo scontro tra il medico Eduardo Giampietro, accusato dai suoi stessi pazienti sordi di terribili sevizie, e gli educatori dell'epoca divenne oggetto di interesse non solo per gli specialisti ma anche per tutta l'opinione pubblica. Precorreva lo

scontro che sarebbe avvenuto di lì a poco, con il *Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei sordomuti*,<sup>4</sup> nel 1880, dove si sancì il definitivo superamento e quindi l'esclusione del metodo basato sui segni dall'educazione dei sordi. Uno scontro che diventava l'emblema dell'oppressione della maggioranza udente nei confronti della comunità sorda: gli udenti decisero ciò che era meglio per le persone sorde. Le persone sorde divennero vittime di metodi educativi considerati migliori da educatori udenti, cavie di esperimenti medici discutibili sul piano etico. Al famigerato Congresso di Milano, oltre 300 operatori di scuole e istituti per sordi e delegazioni provenienti da vari paesi europei e dagli Stati Uniti affollavano una delle sale più grandi del Regio Istituto Tecnico di Santa Maria, a Milano. Come sempre, i destinatari dell'ambizioso obiettivo del Congresso rappresentavano una percentuale bassissima che, pare, non venisse tenuta in considerazione neanche durante le votazioni. Partigiani della 'parola' e del metodo orale e sostenitori del 'metodo misto' basato su gesti e parole dibatterono per tre giorni sul ruolo del 'gesto' o della 'mimica' nell'educazione dei sordi. Alcuni, come Thomas Gallaudet, statunitense, sottolineavano come gesto e parola fossero necessari 'allo svolgimento intellettuale' dei sordi; altri come Arnold, inglese, sostenevano che «il linguaggio articolato era superiore ai gesti poiché esso era il metodo usato dalla natura...»; altri ancora come il canonico Tarra, che presiedeva i lavori, ripeteva, citando Manzoni, «la parola è il mezzo più puro, che va direttamente all'intelletto, mentre il gesto parla più al senso e alla fantasia, che non all'intelligenza». Nel corso del Congresso, si ricordava come la "parola orale" fosse "dono di Dio" (Zucchi, Presidente del Regio Istituto di Milano), "il lume che Dio gli ha ispirato sulla fronte" (ancora Tarra) e infine, come fosse "una necessità che i muti parlino perché abbiano la confessione" (Don Serafino Balestra, direttore della scuola di Como). Tra le Risoluzioni del Congresso, riportiamo le più importanti:

---

<sup>4</sup> Le informazioni qui riportate sono pubblicate sul sito <http://www.storiadeisordi.it/2013/05/12/atti-del-congresso-internazionale-di-milano-1880/>.

Il Congresso,

Considerando la non dubbia superiorità della parola sui gesti per restituire il sordomuto alla società e dargli una più perfetta conoscenza della lingua,

**Dichiara:**

Che il metodo orale deve essere preferito a quello della mimica per l'educazione e l'istruzione de' sordomuti.

Il Congresso,

Considerando che l'uso simultaneo della parola e dei gesti mimici ha lo svantaggio di nuocere alla parola, alla lettura sopra le labbra ed alla precisione delle idee,

**Dichiara:**

Che il metodo orale puro deve essere preferito.

Il Congresso di Milano rappresenta un punto di rottura con le precedenti tradizioni educative che videro sacerdoti udenti affiancati poi da maestri sordi realizzare un'azione pedagogica illuminata basata sulla lingua dei segni come risorsa sin dalla seconda metà del XVIII secolo. Allo stesso tempo, inaugura una pedagogia della normalizzazione, stabilendo implicitamente un confine netto tra la patologia e la normalità, identificate rispettivamente con la comunicazione gestuale e la parola. Da quel momento, questo *frame* ha condizionato l'educazione dei sordi a livello internazionale, influenzando scelte didattiche, le metodologie e tecniche, agendo sulle scelte di famiglie, educatori e istituzioni. Secondo Baynton (BAYNTON 2000), le Risoluzioni del Congresso di Milano vanno inquadrare in un complesso mutamento culturale e scientifico che modifica l'idea stessa del ruolo dell'uomo nell'universo, la sua origine ed "evoluzione" e si allontana dall'interesse illuminista nei confronti del gesto come forma primigenia di comunicazione. Infatti, gran parte delle teorie evoluzioniste assegnavano una determinata scala di valori a lingue e culture, relegando molte lingue non occidentali prive di scrittura al gradino più basso dell'evoluzione dell'umanità, indicate come "fossili" viventi di ere passate.

Secondo il paradigma oralista delle Risoluzioni del Congresso di Milano, la comunicazione gestuale è retaggio di un'espressione corporea ed emotiva da cui l'umanità si è da tempo affrancata in virtù del potere della parola/scrittura. L'unica vera forma di educazione deve basarsi sul linguaggio articolato, cioè parlato, l'unica vera forma di linguaggio. L'abbandono di un paradigma creazionista e l'affermarsi di un modello evuzionista con la pubblicazione de *L'origine della specie* di Charles Darwin segna la graduale presa di distanza dalle lingue gestuali-corporee-segnate nell'educazione dei sordi partendo dalla visione del gesto come primo gradino della scala evolutiva del linguaggio in senso filogenetico (FONTANA, ZUCCALÀ 2012).

Quali furono gli impatti del Congresso di Milano? Nonostante i segni non fossero più utilizzati nelle classi all'interno degli istituti, fuori dalle classi e nei momenti di educazione formale, i sordi continuarono a segnare in misura diversa a seconda della natura della restrizione. In alcuni istituti, il divieto era molto più restrittivo e si segnava di nascosto, mentre in altri, si potevano usare liberamente i segni tranne nelle classi. Dunque, se l'educazione dei sordi ufficialmente si dichiarava oralista, liquidando i gesti come dannosi per l'apprendimento orale, nei fatti continuò ad essere in qualche modo bilingue perché i bambini sordi, che nella maggioranza dei casi nascevano in famiglie di udenti, imparavano a segnare dai pari e a parlare nel percorso educativo formale dell'istituto.

L'impatto più importante e duraturo fu nell'atteggiamento linguistico e nella percezione dei segni. Tutti i sordi impararono sin dalla loro esperienza in Istituto che i segni erano 'sbagliati' e che bisognava parlare per essere apprezzati sia in istituto che nella società (FONTANA 2013; FONTANA ET AL. 2015). In altre parole, l'educazione dichiaratamente oralista nei fatti agì fortemente sulla rappresentazione della sordità e dei segni che divennero scarto dalla norma, per promuovere una visione normalizzante basata sul 'parlare bene' che equivaleva primariamente, nella visione



dell'epoca (e ancora spesso anche in quella attuale) nell' 'articolare bene' i suoni della lingua non nel comunicare efficacemente.

Per questa ragione, per anni, segnare in pubblico fu considerato sconveniente, inappropriato. Si segnava soltanto nei circoli, nelle sezioni dell'Ente Nazionale Sordomuti (oggi Sordi), fuori dallo sguardo perplessso delle persone udenti. I segni divennero invisibili. Le stesse persone sorde non manifestavano nessun interesse nei confronti di questa lingua, anzi, al contrario, se ne vergognavano (FONTANA ET AL. 2015; CORAZZA, VOLTERRA 2008). C'era spesso reticenza a usare questa lingua persino all'interno delle stesse organizzazioni di sordi, dove in contesti formali si preferiva usare l'italiano segnato, cioè un italiano parlato dove i vocaboli più importanti erano accompagnati da segni. In pubblico, si preoccupavano di dimostrare di sapere parlare, di essere come gli udenti. Per anni la lingua dei segni non ha avuto neanche un nome: la chiamavano gesti, gesticolare, mimica, linguaggio mimico-gestuale. Gli udenti la consideravano con superficialità come una serie di gesti scollegati e la definivano come linguaggio gestuale o mimico-gestuale; gli istituti o le istituzioni scolastiche, che ufficialmente si dichiaravano "oraliste", tendevano a negarne persino l'esistenza.

### *3. Il paradigma assimilazionista: le lingue dei segni sono lingue perché funzionano come le lingue vocali*

Ci vollero circa trent'anni prima che il lavoro di William C. Stokoe (STOKOE 1960), e la riflessione linguistica successiva che porta nel 1979, alla pubblicazione del volume *The Signs of Language*, a cura di Edward Klima e Ursula Bellugi, avessero un impatto nella percezione dei segni in Italia. Qualcosa cominciò a cambiare proprio quando alcuni studi raccolti in questo volume vengono tradotti e pubblicati nel volume *Dal gesto al gesto* curata da un gruppo di medici e psicologi di Bologna, Montanini, Fruggeri, Facchini (1979) che comincia a riflettere e a mettere in discussione il metodo strettamente oralista utilizzato con i bambini sordi.

La prima descrizione della LIS venne pubblicata nel 1987 nel volume *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, a cura di Volterra, (ristampa del 2004 con il titolo *La lingua dei segni italiana*). Per la prima volta fu mostrato da vari autori, oltre alla curatrice (Pizzuto, Corazza, Verdirosi, Franchi, Radutzky, Laudanna), applicando lo stesso approccio strutturalista di Stokoe, che la lingua dei segni usata dai sordi in Italia possedeva tutte le caratteristiche proprie di una vera lingua. Il primo elenco di parametri e i relativi segni esemplificativi, apparsi in questo volume, erano stati individuati e scelti sulla base della competenza degli informanti sordi coinvolti in questa prima descrizione; non esisteva, infatti, a quell'epoca, nessun dizionario. La conservazione e la classificazione dei segni fu un altro importante segnale di una nuova consapevolezza. Nacquero in questo periodo diversi vocabolari che seguirono criteri diversi: l'ordine alfabetico (ROMEO 1991), una prospettiva linguistica per configurazioni della LIS (RADUTZKY 1992; ristampa 2001), o infine secondo ambiti tematici (ANGELINI *et alii*, 1991).

Alla tradizione medica che classificava la sordità a seconda della natura e della percentuale di perdita uditiva definendo i sordi come audiolesi, ipoacusici, non udenti, la Comunità contrapponeva la propria visione socio-culturale della sordità, intesa in senso positiva. La nuova consapevolezza della Comunità si riflette in Italia in una serie di provvedimenti legislativi che agiscono sulla terminologia modificando il termine di sordomuto in sordo (L. 95/2006) e garantendo la lingua dei segni che prima del riconoscimento ufficiale, veniva promossa e tutelata già dalla Legge Quadro 104/92 fino alla legge n.18/2009 che ratifica la Convenzione ONU e alle Linee Guida per l'Integrazione Scolastica del MIUR.

Il 19 maggio 2021 nell'ambito dei lavori di conversione in legge del Decreto Sostegni con l'articolo 34 ter, la Repubblica Italiana riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana (LIS). Si è trattato di un riconoscimento tardivo in una cornice di pari

opportunità (art. 2 della Costituzione) e non di lingue minoritarie (art.6 della Costituzione) (cfr FONTANA, 2022).

Se sul piano normativo si fatica ancora a riconoscere la linguisticità di questa lingua e l'importanza di trattarla come lingua minoritaria (art.6 della Costituzione; L.482/99), all'interno della Comunità sorda questo processo è già avvenuto da tempo che lentamente, sta avendo un impatto anche nella maggioranza udente. Già dagli anni '90, i sordi hanno cominciato a manifestare i propri bisogni linguistici, chiedendo la LIS anche nelle occasioni formali, promuovendo, di fatto, un ampliamento delle varietà funzionali, prima limitate al solo contesto informale. La nascita di corsi di lingua dei segni destinati ad udenti e di corsi per interpreti porta i docenti sordi segnanti a riflettere sulla lingua che insegnano e a prendere parte alla ricerca linguistica, o almeno ad interessarsene. È in questo periodo che vengono pubblicati i primi dizionari, le prime grammatiche, atti di convegni e un testo che propone un metodo per la didattica della LIS: il Metodo VISTA. Si tratta di una vera e propria fase di attrezzamento nel senso di Aurox (AUROUX 1994) durante la quale i sordi cominciano letteralmente ad attrezzarsi di strumenti descrittivi che possano anche stabilire una norma nella LIS per i sempre numerosi apprendenti e soprattutto per gli interpreti.

La LIS fa il suo ingresso nelle trasmissioni televisive, al cinema, nei TG, a teatro. Entra anche nelle Università con l'inserimento di corsi di LIS accanto alle altre lingue straniere presso l'Università di Catania e Cà Foscari Venezia e nei corsi per interpreti professionalizzanti presso l'Università La Sapienza di Roma. È una lingua che cambia pelle nell'intervallo di pochissimi anni: da lingua usata in famiglia, diventa veicolo di significati tecnici e scientifici. Da lingua veicolare, usata con reticenza, diviene oggetto di orgoglio da parte della comunità che la usa e che acquisisce consapevolezza di una competenza piuttosto rara e a cui, ormai, come si è detto, sempre più udenti guardano con curiosità e interesse (FONTANA, ROCCAFORTE 2019).

La “scoperta” della propria lingua spinge i sordi ad essere sempre più attivi nella costruzione di una memoria nella promozione, diffusione e conservazione delle proprie creazioni artistiche (GIURANNA R., GIURANNA G. 2007), nella promozione e standardizzazione della propria lingua attraverso contributi da condividere con la comunità segnante per decidere il segno corretto da usare o la traduzione migliore di un concetto (FONTANA 2020). La possibilità di utilizzare siti Internet e social network oltre ad agire sulle dimensioni d'uso e sulla standardizzazione, influenza le modalità di interazione e sembra determinare nuovi registri stilistici (GIANFREDA 2011).

Quei gesti considerati imprecisi e approssimativi avevano una struttura, erano organizzati in un sistema gerarchico autonomo, cioè indipendente dalle lingue vocali, presentavano le stesse caratteristiche distintive di tutti i linguaggi umani. In altre parole, i gesti della comunicazione dei sordi sono *lingue*. La comunità sorda torna ad essere visibile primariamente a sé stessa all'interno di nuovo *frame*, quello cioè di una minoranza linguistica e culturale che lotta per l'autodeterminazione.

Si pensava che fosse utilizzata da persone che a causa della sordità erano anche mute, ma in realtà è utilizzata da persone sorde bilingui che usano la LIS come loro lingua naturale (perché sfrutta un canale comunicativo integro) e anche, quando la situazione lo richiede, la lingua vocale. Si pensava che fosse una lingua rudimentale ma in realtà si tratta di un sistema linguistico che utilizza una modalità visivo-gestuale, con vincoli linguistici e regole di funzionamento differenti ed ha, quindi, una struttura diversa dall'italiano. Si pensava che esistesse un'unica lingua dei segni internazionale, ma in realtà ogni lingua dei segni è differente perché è vincolata ai bisogni di codifica della propria comunità e per quanto iconica, la scelta del segno è sempre arbitraria cioè libera e legata a griglie culturali. Le lingue dei segni non sono solo uno strumento comunicativo per le persone sorde ma rappresentano una dimensione di appartenenza. Per questa

ragione molte persone preferiscono essere chiamati sordi e rigettano l'etichetta "non udente", che definisce una persona per quello che non è (la stessa cosa sarebbe definire una persona udente "non sorda"), o "audioleso" perché indica una persona sulla base di ciò che non possiede.

#### *4. Il nuovo paradigma socio-semiotico: attraverso le lingue dei segni possiamo capire le lingue vocali*

Recentemente, i nuovi modelli delle lingue parlate includono nelle loro descrizioni gli elementi soprasegmentali e gestuali spesso tralasciati dalle analisi linguistiche tradizionali perché per lo più non rappresentati dai sistemi convenzionali di scrittura. In quest'ottica, lo studio della lingua dei segni e del gesto co-verbale possono fornire nuove chiavi di lettura della comunicazione parlata.

Per tornare alla lingua dei segni, appare finalmente chiaro che nella loro descrizione non si possa prescindere, come per le lingue vocali, del loro status da un punto di vista sociolinguistico. Questo significa, in primo luogo, che nella strutturazione dell'informazione occorre tenere in considerazione il fatto che sia le lingue vocali che le lingue segniche siano multimodali e che nel secondo caso, la corporeità semiotica influisce sulla sua natura semiotica e sulla comunicazione (VOGHERA 2017). Questo spiegherebbe la presenza tangibile di fenomeni iconici nella LIS, che sono collegati da una parte all'azione e cioè a prassi quotidiane e ritualizzate dell'attività manuale con o senza interazione con gli oggetti, dall'altra alle diverse modalità di descrizione di un dato oggetto che sono possibili con le mani, come già aveva notato Boyes Braem (BOYES BRAEM 1981). Tommaso Russo (Russo 2004, p. 95) ha guardato ai fenomeni iconici delle lingue dei segni consi-

derandoli come modi dell'“emergere di un mondo di pratiche sepolto nella lingua, ma ancora suscettibile e percettibile di tornare in vita” riprendendo, così, la prospettiva di Peirce che considerava l'icona come un carattere del segno che ci permette di “scoprire verità riguardanti il suo oggetto” (PEIRCE 1903, pp.153-154).

La presenza e l'importanza di fenomeni iconici è ormai ampiamente riconosciuta non solo tra gli studiosi delle lingue dei segni ma anche tra gli studiosi delle lingue parlate (GIVÒN 1985; SIMONE 1995) che dichiarano che gli esseri umani possono esprimersi attraverso l'indicare (*pointing*), il definire o descrivere (*describing*) e il mostrare (*depicting*). Attraverso l'indicazione è possibile collocare nello spazio e richiamare il referente; attraverso le parole o i segni del vocabolario, è possibile definire e descrivere i significati, attraverso le illustrazioni o raffigurazioni è possibile mostrare direttamente ciò di cui si parla (VOLTERRA ET AL. 2019).

Nella LIS, come in altre lingue dei segni, sono quindi queste strutture di trasferimento che danno la possibilità in ogni momento di mostrare, illustrare o raffigurare con maggiore fedeltà quello che si vuole comunicare sfruttando in pieno e con creatività le potenzialità semiotiche di queste lingue. Il fatto che più recentemente si siano messi in evidenza gli aspetti iconici e illustrativi presenti anche nella comunicazione parlata (GIVÒN 1985; SIMONE 1995), rileva analogie evidenti tra lingue segnate e lingue parlate che sono ricollegabili a specifiche capacità cognitive e simboliche umane.

Guardare alla lingua con occhi privi di condizionamenti, liberi di qualsiasi ideologia, è possibile soltanto osservando le produzioni autentiche reperite nell'uso sociale della lingua. Così all'interno di questa prospettiva, si guarda alla LIS come

il frutto di una pratica di negoziazione sociale e di una ridefinizione del significato che ha seguito il corso del tempo e i cambiamenti sociali delle persone sorde. È evidente, dunque, che ritornare alla comunicazione faccia a faccia sia nella LIS ma anche nelle lingue parlate, consente di recuperare la natura e le forme dell'interagire umano, riconfigurando le dinamiche linguistiche non in base alle rappresentazioni scritte di una lingua ma secondo ciò che è significativo e ciò che non lo è all'interno di un dato atto comunicativo.

## 6. *Il contributo della poesia in LIS: rendere visibile l'invisibile*

Le lingue dei segni mostrano la traccia di un modo di percepire, conoscere e orientarsi nel mondo che è alla base di un particolare stile cognitivo di cui è impregnata la loro poetica. In questo senso, studiare la letteratura in LIS significa occuparsi anche della comunità con la sua storia di minoranza oppressa.

Per esplorare l'espressione artistica in lingua dei segni occorre partire dal ritmo come «organizzazione soggettiva di una storicità»,<sup>5</sup> per andare oltre le tradizionali categorie di analisi. L'arte in segni mostra quanto il corpo sia centrale in una lingua visivo-gestuale e come non sia possibile separare la danza dalla poesia e dalla musica. Nelle lingue dei segni, poesia ed espressione artistica sono unificate da una musica silenziosa che ci ricorda che il ritmo deriva dal movimento del soggetto e non dal suono.

La poetica dei segni mostra che esiste uno stile cognitivo universale che è condiviso da tutti gli esseri umani per il solo fatto che hanno due braccia e due gambe e conoscono il mondo attraverso un sistema sensomotorio strutturato in un certo modo. In questo modo, si trasforma in meta-poetica cioè in una poetica che rappresenta se stessa e spiega l'universalità della sua stessa natura attraverso il vocabolario motorio della specie umana. Allo stesso

---

<sup>5</sup> H. MESCHONNIC, *Poétique du traduire*, Lagrasse, Verdier, 1999, p.147.

tempo la poetica dei segni racconta la storia del soggetto come individuo e come membro di una comunità oppressa dalla maggioranza udente che nelle diverse latitudini del mondo ha subito e subisce una continua repressione linguistica e identitaria in direzione di una finta assimilazione/integrazione a causa del dominante paradigma fonocentrico.

La poetica dei segni è movimento armonioso della lingua attraverso il corpo di un soggetto, e nel fare ciò costruisce mondi di segni e immagini, svelando le infinite potenzialità creative del codice agli stessi segnanti. Così è la poetica del ritmo a mostrare ai segnanti la ricchezza della lingua che usano ogni giorno. Per la loro natura multimodale, le espressioni artistiche in segni raggiungono anche i non segnanti, mostrando loro non soltanto la ricchezza espressiva delle lingue dei segni e del corpo. Il vivere un corpo che agisce nel mondo, diventa paradigma identitario che unisce i segnanti e i non segnanti e che consente una partecipazione oltre la conoscenza della lingua dei segni. Una linguisticità mediata dal corpo e resa armoniosa dal ritmo di una silenziosa musicalità, libera di realizzarsi in più dimensioni, che sarebbero mortificate dalla monodimensionalità del foglio bianco. La poetica non modella soltanto la lingua dei segni, non costruisce e rinforza i confini identitari della comunità dei sordi ma produce effetti anche sulla lingua vocale, svelando le potenzialità semantiche di un corpo il cui ruolo fino ad ora era limitato alla sua fisicità. In questo modo viene smascherata la vera essenza della comunicazione che non è solo parlata ma è multimodale perché «non tutto è parlabile» e per «diventare più potente di quel che è, come di fatto avviene, deve avvalersi dell'aiuto di altri sistemi semiotici» (Eco 1975, p. 235).

Il corpo del segnante, lo stesso corpo che ogni giorno agisce nel mondo, diventa un metaforico telaio su cui viene tessuta la trama poetica. Un registro segnico poetico è contraddistinto dal ritmo, cioè dalla presenza di certe configurazioni che non compaiono o sono presenti in misura ridotta nel parlato: una certa selezione lessicale stabilisce pattern simmetrici di opposizione e ricorrenza



creando un effetto simile all'allitterazione, la presenza regolare di certe sequenze che condividono lo stesso parametro producendo un effetto simile alla rima, una marcatura delle caratteristiche articolatorie del segno e la strutturazione di uno schema visivo spaziale regolare che incapsula l'intero evento poetico.

Per esempio, nella poesia "Grazie" dei due poeti siciliani Rosaria e Giuseppe Giuranna, le stesse configurazioni del segno e lo stesso pattern ritmico viene utilizzato nelle prime due strofe per creare un'opposizione modificando la direzione del movimento tra la potenza espressiva e identitaria delle lingue segnate e la visione riduttiva e limitata che aveva portato alla loro negazione.

La poesia in lingua dei segni è 'evento' che per la sua natura orale, coinvolge i destinatari come parte dell'evento comunicativo. Una poesia in lingua dei segni si vive, non si legge, né si guarda, perché si trasforma in un imperativo che aziona i muscoli quieti del corpo dei partecipanti all'evento. L'unico modo per viverla è farsi guidare dal nostro vocabolario motorio in un processo di significazione multimodale che ci appartiene sin dalla primissima infanzia.

Per la sua natura semiotica, la poesia in LIS svela la vera essenza della comunicazione umana che si realizza faccia a faccia e che si basa su processi di significazione multimodali, e multidimensionali. Come suggeriva Jakobson (1966), la poesia ha la funzione di svelare la ricchezza della nostra lingua quotidiana. E in questo modo, sosteneva Roland Barthes (BARTHES 1978, p. 9), «Roman Jakobson nous a fait un cadeau merveilleux: il a donné la linguistique aux artistes».

## Bibliografia

ANGELINI *et alii* 1991 = N. Angelini, R. Borgioli, A. Folchi, M. Mastromatteo, *I primi 400 segni. Piccolo dizionario della Lingua Italiana dei Segni per comunicare con i sordi*, Roma, La Nuova Italia.

AUROUX 1994 = S. Auroux, *La révolution technologique de la grammatisation*, Liège, Mardaga.

BARTHES 1978 = R. Barthes R., *Roman Jakobson has given to us linguistics as a present*, in R. Barthes, *Cahiers Sistre* 5.

BAYNTON 2000 = D. Baynton, *Savages and Deaf-Mutes: Evolutionary Theory and the Campaign Against Sign Language*, in D. Williams (ed.), *Anthropology and human movement. Searching for Origins*, Boston, Scarecrow Press.

BOYES BRAEM 1981 = P. Boyes Braem, *Significant features of the handshape in American Sign Language*, Berkeley, University of California (Tesi di dottorato).

CORAZZA, VOLTERRA 2008 = S. Corazza, V. Volterra, *La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila* in C. Bagnara, S. Corazza, S. Fontana, A. Zuccalà (eds.), *I Segni Parlano. Prospettive di ricerca sulla lingua dei segni italiana*, Milano, Franco Angeli, pp. 19-29.

ECO 1975 = U. Eco, *Trattato di Semiotica Generale*, Milano, Bompiani.

FACCHINI 1995 = G. M. Facchini, *Commenti al Congresso di Milano*, in G. Porcari Li Destri, V. Volterra (eds.), *Passato e Presente, uno sguardo sull'educazione dei Sordi in Italia*, Roma, Gnocchi editore, pp.17-43.

FONTANA, ZUCCALÀ 2012 = S. Fontana, A. Zuccalà, *Dalla Lingua dei sordi alla lingua dei segni: come cambia una comunità*, in S. Fontana, E. Mignosi (eds.), *Segnare, Parlare, Intendersi: Modalità e Forme*, Milano, Milano, Mimesis, pp. 31-49.

FONTANA 2013 = S. Fontana, *Tradurre lingue dei segni. Un'analisi multidimensionale*, Modena, Mucchi.

FONTANA, CORAZZA, BOYES BRAEM, VOLTERRA 2015 = S. Fontana, S. Corazza, P. Boyes Braem, V. Volterra, *Language research and language community change: Italian Sign Language (LIS), 1981-2013*, in *International Journal of the Sociology of Language*, vol. 2015, no. 236, New York, Walter De Gruyter, pp. 1-30.

FONTANA 2017 = S. Fontana, *Tradurre la poesia: un percorso possibile tra segni e parole?*, «Blytiri», vol.1-2, pp. 129-144.

FONTANA, ROCCAFORTE 2019 = S. Fontana, M. Roccaforte, *Oltre l'approccio assimilazionista in LIS: quando la prassi comunicativa diventa norma*, in B. Moretti, A. Kunz, S. Natale, E. Krakenberger, *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate*. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018), Milano, Officinaventuno, 2019, pp. 273-286.

FONTANA 2020 = S. Fontana, *Può vola coronavirus, trasparente come medusa*, in M. Graziano, *Filosofi in ciabatte. Divagazioni filosofiche ai tempi del Coronavirus*, Roma-Messina, Corisco Edizioni, pp. 67-74.

FONTANA 2022 = S. Fontana, *Il riconoscimento della LIS tra ideologie linguistiche e diritti umani*, in *Pedagogia delle differenze*, n.1, pp. 195-215.

<https://www.pedagogiadelledifferenze.it/index.php/pdd/article/view/13>

GIANFREDA 2011 = G. Gianfreda, *Un corpus di conversazioni in lingua dei segni italiana attraverso videochat: una proposta per la loro trascrizione e analisi*, in A. Cardinaletti, C. Cecchetto, C. Donati (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*, Milano, FrancoAngeli, pp. 95-109.

GIURANNA R., GIURANNA G. 2007 = R. Giuranna, G. Giuranna, *Sette poesie in Lingua dei Segni Italiana*, Pisa, Edizioni Del Cerro.

GIVÒN 1985 = T. Givòn, *Iconicity, isomorphism, and non-arbitrary coding in syntax*, in J. Haiman (ed.), *Iconicity in Syntax*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 187-220.

# Siculatorum Gymnasium

Sabina Fontana, *La poesia in LIS tra il visibile e l'invisibile*

KLIMA, BELLUGI 1979 = E. Klima, U. Bellugi, *The signs of language*, Cambridge MA, Harvard University Press.

MONTANINI MANFREDI, FRUGGERI, FACCHINI 1989 = M. Montanini Manfredi, L. Fruggeri, M. Facchini (eds.), *Dal gesto al gesto. Il bambin sordo tra gesto e parola*, Bologna, Cappelli.

PEIRCE 1903 = C. S. Peirce, *Nomenclature and Divisions of Triadic Relations*, Collected Papers 2.247 [trad. it. in *Opere* a cura di Massimo Bonfantini, Roma, Bompiani, p. 153].

PENNISI 1994 = A. Pennisi, *Le lingue mutole. Le patologie del linguaggio tra teoria e storia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

PORCARI LI DESTRI, VOLTERRA 1995 = G. Porcari Li Destri, V. Volterra (eds.), *Passato e Presente, uno sguardo sull'educazione dei Sordi in Italia*, Roma, Gnocchi editore, pp.17-43.

RADUTZKY 1992 = E. Radutzky (ed.), *Dizionario bilingue elementare della Lingua Italiana dei Segni*, Roma, Edizioni Kappa.

ROCCAFORTE, GULLI, VOLTERRA 2018 = M. Roccaforte, T. Gulli, V. Volterra, *La polemica tra un otoiatra laico, gli allievi «sordo-muti» e gli educatori clericali alla fine del 1800. Una storia d'altri tempi?*, in F.M. Dovetto (ed.), *Tra medici e linguisti. Lingua e patologia: le frontiere interdisciplinari del linguaggio*, Roma, Aracne, pp. 329-364.

RUSO 2004 = T. Russo, *La mappa poggiata sull'isola: Iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*, Rende, Centro Editoriale e Librario Università degli Studi della Calabria.

SACKS 1990 = O.Sacks, *Vedere Voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi.

SIMONE 1995 = S. Raffaele (a cura di), *Iconicity in Language*. Amsterdam, John Benjamins.

STOKOE 1960 = W. Stokoe, *Sign Language Structure: An outline of the visual communication system of the deaf*, Silver Spring, Linstok Press.

VOLTERRA 1987 [2004] = V. Volterra (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino.

VOLTERRA *ET ALII* 2019 = V. Volterra, M. Roccaforte, A. Di Renzo, S. Fontana, *Descrivere la lingua dei segni italiana: una prospettiva socio-semiotica e cognitiva*, Bologna, Il Mulino.

